



**I.I.S. "LEONARDO"**

Cod. Mecc.: CT18053002 - Cod. Univoco: NZ0X06 - C.F.: 92038480874

www.liceoleonardo.edu.it - PEO: ct18053002@istruzione.it - PEC: ct18053002@pec.istruzione.it

**Sede Coordinata "A.M. Mazzei"**  
Convitto Annesso - Azienda Didattica  
Via P. di Piemonte, 92 - Giarre (CT)  
Tel. 095 6136505 - Fax 095 8730472

**Sede Centrale LICEO LEONARDO**  
Via Veneto 91 - Giarre (CT)  
Tel. 095 6136865 - Fax 095 8730475

**Sede Coordinata "Sabin"**  
Corso Europa, 10 - Giarre (CT)  
Tel. 095 6136530

## **Vi racconto di Meena Keshwar Kamal**

### **Lettera aperta sulla sorte della condizione femminile in Afghanistan: tra un passato glorioso e un presente in declino.**

**Classe 4 D Liceo Linguistico**

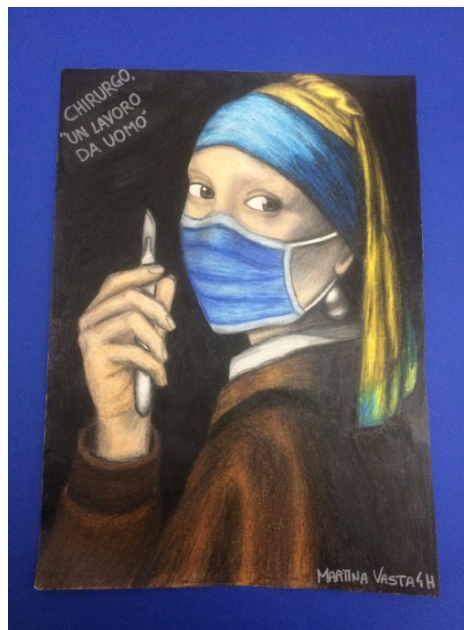
Gabriele Di Stefano

**Classe 4 H Liceo Scientifico**

Anita Grasso · Marta Gammino · Martina Vasta

#### **Docenti**

Giovanni Gallo (Storia e Filosofia), Referente,  
in collaborazione con Giuseppa Borzì (Storia e Filosofia),  
Angela Gabriella Cantarella (Lettere), Maria Previtera (Disegno e Storia dell'Arte)



*Martina Vasta, 2022, pastelli colorati.* Il corpo come la società umana richiedono l'intervento di donne capaci di rimuovere le cancrene fisiche e mentali che ostacolano diritti e libertà.

Cara Meena,

che storia la tua! Siamo tre studenti del Liceo Scientifico Leonardo di una piccola e ridente città siciliana ai piedi dell'Etna, nel nostro recente viaggio in Afghanistan, il tuo Paese, ci hanno colpito, tra l'altro, le profonde differenze che riguardano la condizione delle donne. Nei Paesi più civilizzati, come il nostro, infatti, l'accesso all'istruzione e al mondo del lavoro per le donne, è cosa pacifica e frutto di una lunga storia. Nella nostra Costituzione, ad esempio, è tutelata la parità di genere (art. 3), il diritto allo studio e all'istruzione (art. 34), il diritto al lavoro (art. 4), il diritto alla salute (art. 32), la tutela della maternità (art. 31). Nonostante ciò, le disparità tra uomo e donna continuano ad essere presenti anche in Occidente. I femminicidi sono diffusi. Nel campo del lavoro, le donne, rispetto agli uomini, hanno un salario più basso, molte volte non vengono prese sul serio e faticano ad accedere a posizioni di potere. Vengono spesso considerate inferiori e sono vittime ancora, specie nelle periferie più degradate, di numerosi stereotipi, secondo i quali le donne dovrebbero stare a casa con i figli piuttosto che andare a lavorare. Ma non vi è nulla di paragonabile a quello che accade in Paesi, come il tuo, dove esistono delle leggi che sanciscono l'inferiorità della donna, dove è previsto in caso di adulterio che una donna possa subire legalmente pene come lapidazione, tortura o incarceramento.

Ci ha stupito molto scoprire che non è sempre stato così, che nel tuo Paese l'Afghanistan, negli anni '80 e primi anni '90 le donne godevano degli stessi diritti degli uomini in tutti gli ambiti. Tu eri una giovane donna libera, di qualche anno più grande di noi, che sognava un futuro sereno, un lavoro realizzante, una dignità riconosciuta e rispettata socialmente. È in quegli stessi anni che hai fondato la RAWA o Revolutionary Association of the Women of Afghanistan, un'organizzazione femminile indipendente attiva in campo sociale e politico, che nacque con lo scopo di combattere il fondamentalismo e l'oscurantismo religioso per favorire l'emancipazione e i diritti civili delle donne. Che grinta e che coraggio! Noi spesso ci limitiamo a capire le questioni, siamo magari sensibili e partecipi dei problemi, ma alzare la voce, agire contro l'ingiustizia è un'altra cosa. Ci vuole determinazione come la tua. Cara Meena, avevi solo 21 anni quando hai deciso di diventare un'attivista per l'uguaglianza e la giustizia sociale. Eri una ragazza come tante altre, eppure ti sei impegnata politicamente per ottenere maggiori diritti riguardanti l'istruzione, l'assistenza sanitaria, la difesa legale, sei riuscita a dare voce a tutte quelle donne afgane messe a tacere da una società tradizionalista e maschilista. E come accade troppo spesso, nonostante sei riuscita ad incidere concretamente con il bisturi dei diritti contro i soprusi nella tua realtà, la storia umana è fatta di dimenticanze e di involuzioni. Eri molto nota negli anni '80 per le tue battaglie decise e pacifiste, e anche per i tuoi versi poetici, ma i tuoi oppositori non hanno rinunciato alla violenza.

Carissima Meena, ci siamo molto addolorati quando abbiamo appreso dalla tua storia che sei stata rapita ed uccisa nel 1987 e ancora oggi la giustizia tarda a chiarire le circostanze del tuo assassinio e a chiamare in giudizio i tuoi carnefici. Ci siamo chiesti se il tuo sacrificio è stato vano dal momento che in Afghanistan, in seguito al ritorno del regime talebano, le donne oggi non possono lavorare fuori casa e non possono uscire se non accompagnate da un uomo, non possono essere visitate da dottori maschi e frequentare università o scuole, non possono praticare sport o indossare vestiti colorati. Non possono ridere ad alta voce. Praticamente è come stare in carcere, guardati a vista. E ciò è tanto più duro e ingiusto se pensiamo che, in seguito a lotte come le tue, le donne afgane tra gli anni '80 e primi anni '90 avevano goduto dell'emancipazione. Avevano ottenuto significativi progressi rafforzati da un aumento della coscienza globale, da una serie di convenzioni proposte delle Nazioni Unite, dai programmi dell'UNICEF per l'infanzia. Ma anche dai cambiamenti socio-economici, politici e ideologici che come nelle culture di altri Paesi stavano cominciando a trasformare l'Afghanistan.

Vogliamo raccontarti cosa è accaduto dopo, perché tu non c'eri più. Ti avrebbe certamente rattristato vedere come a partire dal 1992, la situazione stesse peggiorando e le conquiste ottenute, anche da te, venissero vanificate con l'arrivo dei Mujaheddin. L'adulterio è stato punibile con l'esecuzione capitale e l'hijab, il velo islamico, è stato obbligatorio. Le donne non potevano indossare vestiti aderenti e non potevano lavorare in maniera professionale. Dal 1999 al 2001, con l'arrivo dei talebani, sono stati imposti, addirittura, obblighi ancora più mortificanti per cui le donne, non hanno potuto da sole uscire di casa, è diventato obbligo usare il burqa, non potevano svagarsi, né lavorare e andare a scuola, non potevano guardare un uomo o stringergli la mano, non potevano usare calzari rumorosi. È stato un periodo molto buio, ma noi in Occidente ne sapevamo ben poco, solo qualche notizia sui media e poco ci interessava di quella condizione così diversa e "lontana" dalla nostra, dalle libertà e comodità a cui siamo abituati, perché potessimo pensare al loro destino. A volte noi europei abbiamo issato le bandiere di una presunta superiorità, convinti che i diritti raggiunti possano restare garantiti per sempre! E ce lo dimostra più che mai l'attuale guerra tra Russia e Ucraina, come ce lo avevano dimostrato altri sconvolgenti conflitti, tra cui quello che ha distrutto il tuo Paese. Sono tornate le violenze e i soprusi anche sulle donne e i bambini.

Comunque, nel tuo Afghanistan la situazione migliorò con l'arrivo del Terzo Millennio, quando il regime talebano negli anni 2000 fu scacciato, anche per l'intervento degli americani che si illudevano di risolvere i problemi e difendere la democrazia con la guerra. Le donne comunque hanno ricominciato a lavorare e a studiare, hanno avuto la possibilità di fare sport e il burqa non è stato più obbligatorio. Le donne si sono date molto da fare in quegli anni per costruire nuovi modi di vivere e di esprimersi, è rinata la speranza e la gioia. Tante donne si sono

interessate non solo dei diritti umani, ma anche dell'arte, della scienza, dello sport. Tra queste, donne come Malalai Joya, eletta la più giovane deputata al parlamento afghano nel 2005, atlete come la giocatrice di calcio Khalida Popal, ex capitana della nazionale di calcio femminile dell'Afghanistan, artiste come Shamsia Hassani, celebrata a livello internazionale per i suoi graffiti art. E anche donne che si sono distinte in mestieri riservati di solito agli uomini come Jamila Bayaz, prima donna capo del distretto di polizia dell'Afghanistan o il pilota dell'aviazione Latifa Nabizada.

Dopo circa vent'anni però, nel 2021, anche in seguito al ritiro delle truppe americane dal paese, vi è stato il ritorno dei talebani. Perciò i diritti delle donne oggi di nuovo non sono riconosciuti e l'emancipazione femminile è diventata molto difficile da raggiungere. Ma le donne non hanno smesso di lottare, il processo di rinnovamento della mentalità tradizionale e di emancipazione femminile, avviato anche da te tanto tempo prima, nonostante la barbarie della guerra e dell'integralismo talebano, ha ripreso vigore. Ciò ha suscitato in Occidente sdegno e commozione, come se fosse la prima volta che i diritti delle donne venissero calpestati, ma in tanti Paesi del mondo è accaduto e accade. L'indignazione si spiega anche per la notevole pubblicizzazione di quanto sta succedendo.

Tante donne afgane hanno fatto e fanno resistenza, pagando, pure con la vita, comportamenti che da noi sono normalissimi come fare sport o cantare. Ti farà piacere sapere che hanno scritto versi come te, pieni di vita e di forza pur tra tante sofferenze.

Anche noi, ora più consapevoli, quest'anno abbiamo voluto prestare la nostra voce alle poetesse afgane, studiando e recitando le loro poesie nei reading delle manifestazioni del 25 novembre e dell'8 marzo dedicate ai diritti delle donne.

Eccoci giunti allora, cara Meena, al motivo di questa nostra lettera, ci vorrà del tempo prima che qualsiasi memoria dei diritti e delle libertà venga stroncata del tutto e non sarà facile cancellare dalla memoria collettiva il concetto di dignità, di democrazia, di libertà. Solo nell'ultimo decennio, il tasso di alfabetizzazione femminile nel tuo Paese è quasi raddoppiato, con la cifra che fino a poco tempo fa si aggirava intorno al 30% dell'intera popolazione femminile. Anche le leggi però devono essere adeguate per consolidare le conquiste di libertà, il diritto di vivere, il diritto di essere uomo o donna, il diritto di manifestare

Vogliamo rassicurarti che le donne come te, protagoniste della loro vita e vittime per difendere la loro dignità non hanno vissuto invano e vanno ricordate, perché il loro entusiasmo e il loro sacrificio rende libere altre donne, protegge dalla disumanità e dà a noi più giovani il coraggio di alzare la voce.

Grazie Meena, non ti dimenticheremo.

Gabriele, Marta e Anita

## NOTA METODOLOGICA

### SCUOLA

I.I.S. “Leonardo”, via Veneto, 91 – Giarre (CT), tel. 095 6136865, cod. mecc. CTIS8053002.

### STUDENTI

Classe 4 D Liceo Linguistico: Gabriele Di Stefano.

Classe 4 H Liceo Scientifico: Anita Grasso, Marta Gammino, Martina Vasta

### DOCENTI

Giovanni Gallo Giovanni (Storia e Filosofia), referente, in collaborazione con Giuseppa Borzi (Storia e Filosofia), Angela Gabriella Cantarella (Lettere), Maria Previtiera (Disegno e Storia dell'Arte)

### RESOCONTO

Il lavoro presentato è frutto di attività didattiche annuali inserite in un percorso interdisciplinare che ha coinvolto la progettazione di Storia, Educazione Civica, Lettere, Disegno e Storia dell'Arte riguardante la condizione femminile da un punto di vista geo-storico, dei diritti e doveri sanciti da Carte internazionali e Costituzioni, dell'esercizio della Scrittura Creativa e dell'espressività, della rappresentazione grafica e fotografica originale della realtà. Questa progettualità per tappe ha interessato sia il lavoro curriculare d'aula, sia momenti attivi e inclusivi trasversali alle classi di espressione e partecipazione attraverso gli eventi programmati e realizzati, anche in collaborazione con Enti onlus, nel corso delle manifestazioni del 25 novembre 2021 Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, dell'8 marzo 2022 Giornata Internazionale per la Donna, che oltre al dibattito e alle testimonianze, hanno visto la realizzazione di reading letterari, mostre grafico-pittoriche e fotografiche, momenti musicali nei quali gli studenti sono stati parte attiva e propositiva. Nel quadro di quanto tracciato si è inserita a pieno titolo l'esperienza del “Concorso Che Storia!”, a cui un gruppo di studenti delle classi 4 D e 4 H hanno voluto partecipare. In particolare, il contributo qui presentato è stato affrontato attraverso diverse fasi. Una prima parte dell'attività è stata dedicata alla documentazione e allo studio dell'argomento scelto attraverso l'attività curriculare che ha coinvolto interamente le due classi guidate dai docenti per circa due mesi. Ad essa è seguita la fase di discussione e rielaborazione da parte del gruppo scelto per il concorso. Quindi gli studenti hanno cominciato a sviluppare delle loro produzioni scritte con riflessioni e osservazioni. Infine, hanno scelto la tipologia di elaborato e lavorato concretamente alla sua costruzione. Il tempo impiegato per quest'ultima fase è stato di circa un mese, non molto, tenuto conto dei tanti impegni scolastici. La metodologia utilizzata è stata quella del *cooperative learning* e del lavoro in team. Gli obiettivi perseguiti sono da considerarsi coerenti con quanto previsto dalla normativa per i licei in ordine alle competenze e abilità delle discipline coinvolte.

### BIBLIOGRAFIA

Cotena S., Emanuele P., Leggere la Costituzione, Città di Castello 2021

Cotena S., Agorà, Cittadinanza e Costituzione, Città di Castello 2021

Palmisciano G., Cittadini di un mondo sostenibile, Torino 2020

Michelucci R., L' eredità di Antigone, Storia di donne martiri per la libertà, Città di Castello 2013

Hossein K, Il cacciatore di aquiloni, Milano 2004

### SITOGRAFIA

[https://www.senato.it > fascicolo\\_diritti\\_umani](https://www.senato.it > fascicolo_diritti_umani)

<https://www.raiplay.it/programmi/afghanistanunastoriadiguerra>